

Strangolato dagli aguzzini denuncia: 12 arresti

CATANZARO - L'usura è un reato subdolo, le vittime vengono ridotte sul lastrico, arrivano alla disperazione. Se non collaborano con gli investigatori per loro è finita per sempre. Questo l'appello rivolto ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, Annalisa Marzano, in apertura della conferenza stampa sull'arresto di dodici persone accusate appunto di usura. «A Lamezia - ha detto Marzano - è un reato abituale, capillarmente diffuso. Le vittime devono dare fiducia alle autorità, così si possono ottenere grandi risultati».

E, proprio la collaborazione (per la verità non del tutto spontanea) della vittima, un imprenditore lametino, ha contribuito al successo dell'operazione antiusura messa in atto da Polizia e Guardia di Finanza nella città della Piana.

Sono finiti in carcere Vincenzo Verri, di 60 anni; Luciano Mercuri, 45; Vincenzo Perri, 52; il nipote Vincenzo Perri, 27; Pasquale Lupia, 39; Vincenzo Lo Scavo; 45.

Posti agli arresti domiciliari invece Pasquale De Fazio, 44; Domenico Zaffina, 42; Battista Chirico, 50; Pasquale Perri, 49, fratello di Vincenzo; Antonio Perri, 56; e Antonio Lupia, 42. ` Manca all'appello un altro indagato, "uccel di bosco", che sarebbe volato all'estero. L'imprenditore mandato in rovina è stato messo in contatto con gli usurai da uno degli arrestati, che è suo cognato. Da quel momento, ed era il 1994, è andato a finire nelle loro mani. Per restituire i prestiti avrebbe sborsato oltre seicento milioni di lire, i tassi d'interesse oscillavano fra il 120 e il 160 per cento annui. Ha dovuto svendere per 220 milioni di lire un immobile che valeva molto di più.

Il lavoro investigativo, svolto dai finanzieri della Compagnia territoriale di Lamezia Terme e dalla Polizia di Stato di Catanzaro, è partito da una verifica fiscale del giugno scorso ed altri accertamenti che hanno portato in precedenza ad altri arresti e al sequestro di documentazione bancaria. Tre lametini finirono in carcere in agosto, un'altra persona di Miglierina è stata arrestata a gennaio scorso. La lotta all'usura ora è mirata ad identificare altre persone coinvolte nel giro d'affari.

L'imprenditore vittima dell'usura è stato trovato in possesso delle matrici di settecento assegni che avrebbe utilizzato per pagare gli usurai.

Gli investigatori, che a poco a poco sono riusciti a convincere la vittima ormai allo scoperto a collaborare, hanno inviato un rapporto alla Procura lametina. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lamezia Terme, Giacomo Gasparini, su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica Margherita Pinto e Annalisa Marzano, ha emesso le ordinanze di misura cautelare nei confronti dei tredici indagati. Ieri mattina all'alba è scattata l'operazione congiunta fra finanzieri e poliziotti. Una sessantina di investigatori sono entrati in azione "a sorpresa" ed hanno raggiunto i luoghi di residenza dei destinatari delle misure cautelare, tutti nell'area lametina. Pasquale Perri invece è stato raggiunto a Rovereto dove si era trasferito da tempo.

Le notizie sono state fornite ieri nella questura di Catanzaro in un incontro con i giornalisti.

La dott. Marzano nel rivolgere l'appello a collaborare ha detto fra l'altro: «Ci auguriamo che i brillanti risultati ottenuti oggi inducano le tante vittime degli usurai ad abbattere il muro del silenzio e collaborare, spezzando una catena sempre più soffocante». Si è soffermata sul rapporto perverso tra usurai e usurati, i primi li considerano all'inizio quasi

come dei benefattori mentre in realtà diventano torturatori. Bisogna quindi rompere l'omertà che rende l'usura il reato più difficile da combattere.

Il vicequestore Angelo Carlutti ha annunciato che a Lamezia Terme sono stati intensificati i controlli ed è intenzione del questore Biagio Giliberti intensificarli ancora di più.

Il comandante della compagnia della Guardia di Finanza di Catanzaro, colonnello Luigi Melara, ha esaltato l'operazione congiunta «che è riuscita ad individuare i contorni di un'organizzazione così vasta».

Il capo della Squadra Mobile del capoluogo, Leonardo Papaleo, si è soffermato sull'impulso dato dalla Procura lametina per combattere il fenomeno nella realtà economica più importante della provincia, Lamezia Terme dove sono fiorenti estorsioni, usura, riciclaggio. Papaleo, con a fianco il suo vice Francesco Rattà, ha spiegato che per pagare il primo usuraio si va da secondo e poi da un altro ancora finché si arriva al fallimento.

Il comandante della Compagnia territoriale di Lamezia della Finanza, capitano Luigi Smurra, si è soffermato sui 7 anni di indagini che hanno portato agli arresti. Su come l'imprenditore emetteva assegni postdatati per pagare gli usurai, mai poi non ce la faceva e ne emetteva altri di importo maggiore. Fino ad entrare nel vortice che lo ha portato alla rovina.

Qualche poliziotto a margine della conferenza stampa ha ricordato che esiste un Fondo antiusura, dove possono attingere le vittime.

Luigi Stanizzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS